appoggiato da stiddari gelesi, e PISCOPO, collegati alle consorterie gelesi di Cosa Nostra.

L'attività del racket delle estorsioni si è manifestata attraverso alcuni atti intimidatori ed incendi di natura dolosa compiuti prevalentemente in provincia. Per quanto concerne il settore degli stupefacenti, il territorio ibleo conferma l'esistenza di un fiorente mercato di vasto consumo, con un'offerta variegata di sostanze.

Nella gestione delle attività illecite connesse al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di essere umani, si trovano coinvolti anche elementi od organizzazioni straniere, prevalentemente di nazionalità albanese, tunisina e maltese.

Le attività d'indagine hanno comunque comportato un momentaneo ridimensionamento dell'influenza della malavita albanese nel territorio.

Attualmente, in provincia di Ragusa, l'emergenza prioritaria è rappresentata dallo sbarco di clandestini. In tale ambito le risultanze investigative hanno dimostrato il coinvolgimento di gruppi criminali operanti tra Italia, Malta, Marocco e Libia, consentendo di individuare le modalità attraverso le quali i membri delle organizzazioni agevolavano l'immigrazione illegale.

2. *Studi analitici*

E' in fase di ultimazione un'attività di analisi richiesta dal Procuratore Nazionale Antimafia, tendente a rilevare le dinamiche che recentemente si sono venute a sviluppare tra i gruppi stiddari nella città di Gela, ove si continua a assistere, come detto, ad una pax mafiosa che favorisce la concorde ripartizione dei proventi delle estorsioni ai danni degli operatori economici.

In particolare l'analisi, che riguarda innumerevoli esponenti della Stidda, ha consentito di ricostruire per ognuno di essi un apposito elaborato nel quale è stato evidenziato, tra l'altro, il relativo contesto socio-economico, allo scopo di verificare se gli stessi possano costituire un punto di riferimento per eventuali investimenti economici da parte della suddetta consorteria mafiosa.

Il lavoro tiene conto degli esiti degli accertamenti eseguiti, nell'ambito di una operazione di polizia giudiziaria conclusasi nel febbraio scorso, nel corso dei quali era emerso l'intendimentoi, da parte di esponenti della Stidda, di mimetizzare gli interessi illeciti ricorrendo alla c.d. interposizione fittizia nella titolarità di beni e nell'esercizio di imprese.

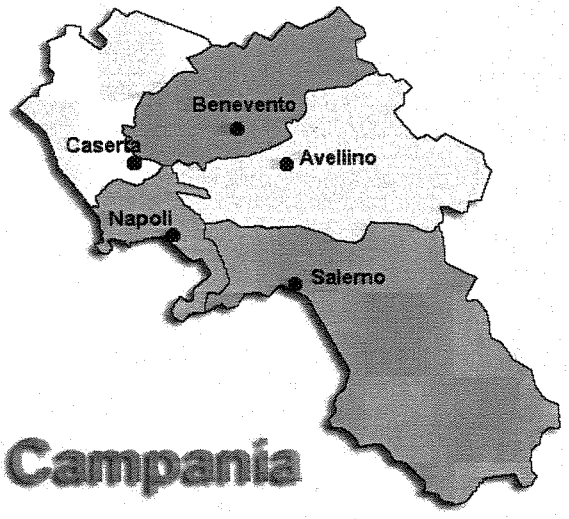
E' altresì in corso di ultimazione un elaborato dedicato alla "Criminalità organizzata nella provincia di Catania", che si propone di ricostruire gli assetti criminali delle cosche di quel comprensorio, con particolare riferimento ai collegamenti con le associazioni delinquenziali limitrofe.

Le informazioni utilizzate, pur riferendosi talvolta a vicende remote nel tempo, sono state acquisite da recenti atti giudiziari pubblici, citati di volta in volta, e sono suscettibili di gettare nuova luce sulla figura di alcuni personaggi.

La monografia tende ad analizzare le dinamiche interne di vari sodalizi criminosi, con particolare attenzione ai vari ruoli ricoperti dai singoli affiliati, con lo scopo di cercare di individuare possibili chiavi di lettura al fine di sviluppare ulteriori approfondimenti sia per attività di polizia giudiziaria sia per quelle dirette alla predisposizione di proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali.

B. SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA

Nonostante i numerosi e rilevanti successi ottenuti nel semestre in esame dalle Forze dell'Ordine nei confronti delle organizzazioni camorristiche operanti nelle province campane, sempre incisivi restano i condizionamenti attuati dalla criminalità.



Le maggiori difficoltà nell'ottenere lo smantellamento dei più influenti clan campani derivano da una serie di motivazioni tra le quali figurano, non ultime, l'impossibilità di perseguire tempestivamente i singoli reati, a causa degli spazi che l'omertà ancora occupa in Campania, la scadenza dei termini di custodia cautelare in carcere che riporta talora in libertà imputati, prima della conclusione dei processi, nonchè il notevole flusso di danaro a disposizione di tali organizzazioni che permette il reclutamento di nuove leve, allettate dalle prospettive di guadagno.

I reati dai quali i sodalizi in parola traggono la maggior parte dei loro profitti continuano ad essere il traffico di stupefacenti, l'estorsione, l'usura, (quest'ultima spesso frutto dell'estorsione, perché la vittima, non riuscendo a pagare le tangenti, è costretta a ricorrere al prestito usuraio praticato dalle stesse organizzazioni), il contrabbando di t.l.e., il controllo del gioco clandestino.

Un certo allarme continuano a destare gli omicidi, ma anche le rapine e le estorsioni, così come formano oggetto di viva attenzione i fenomeni dello spaccio di sostanze stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

E' notorio che le organizzazioni camorristiche cerchino di controllare spazi dei vari segmenti del "mercato": dai fornitori di calcestruzzo ai parcheggiatori abusivi, dai venditori ambulanti al commercio della carne, dal mercato dei fiori ai capi di abbigliamento falsi; in altri termini i sodalizi preferiscono esprimere il proprio potere non più con atti clamorosi di sfida alle istituzioni ed alla società civile, ma con un'attività silenziosa ed invisibile, che avantaggia soprattutto le loro posizioni economiche, inquinando ed alterando gli equilibri di mercato.

Sotto quest'ultimo profilo, oltre ai citati fenomeni dell'estorsione e dell'usura, molteplici sono gli strumenti di condizionamento dell'economia: la minaccia alla libertà imprenditoriale si manifesta in primo luogo attraverso l'imposizione della manodopera e delle forniture, facendo venire meno la possibilità di scelta dell'imprenditore ed incidendo immediatamente sul reddito delle imprese. In tale situazione si delinea un'impresa a "sovranità limitata", che difficilmente potrà essere elemento di promozione dello sviluppo.

Il momento attuale è, comunque, caratterizzato da una grande mobilitazione sociale ed impegno, diretti a recuperare tutti gli spazi occupati dalla criminalità.

Il Comune di Napoli, ad esempio, oltre ad aver istituito un osservatorio su racket ed usura, ha prodotto la nascita di un ampio cartello anticamorra che vede uniti magistrati e Forze dell'Ordine, politici e sindacalisti, imprenditori e commercianti. Ha inoltre avviato un progetto che vede coinvolte le scuole napoletane contro l'usura ed il racket, e che ha interessato sinora cinquantamila studenti. Ha inoltre in programma

l'attuazione di un'anagrafe delle quarantamila licenze commerciali rilasciate dal Comune.

Per contrastare l'infiltrazione della camorra negli appalti, l'Amministrazione comunale ha, infine, predisposto alcuni strumenti, quale l'inserimento nei bandi di gara per appalti di lavori pubblici della clausola che prevede il divieto di affidare eventuali lavori in subappalto a ditte che hanno partecipato alla medesima gara.

Si tratta di una misura volta a garantire la massima trasparenza negli appalti pubblici a tutela sia dell'ente pubblico di fronte a situazioni di anomalia, sia delle stesse imprese rispetto a possibili forme di pressione successive all'aggiudicazione, messe in atto da altre imprese partecipanti alla medesima gara.

Sempre più diffusa è la c.d. microcriminalità o criminalità diffusa, collegata con le organizzazioni camorristiche: tali rapporti determinano un processo di osmosi sia con riguardo ai profitti che le bande di scippatori e rapinatori versano alle organizzazioni in cambio di protezione, sia in considerazione della parziale identificazione soggettiva fra i capi di alcune bande di rapinatori ed i componenti di tali consorterie.

Grave è la situazione relativa agli illeciti in materia di gestione e smaltimento di rifiuti, di scarico dei reflui, nonché di emissioni nell'aria.

Fino ad alcuni anni or sono le organizzazioni malavitose controllavano, attraverso le società di trasporto ad esse collegate, alcuni settori del flusso di immondizia smaltita nelle cave e nelle discariche autorizzate. Con il passare del tempo, i camorristi hanno stretto un vero e proprio rapporto di connivenza imprenditoriale con taluni addetti ai lavori, in modo tale da essere in grado di esercitare un'azione di controllo sull'intero ciclo dei

rifiuti, vale a dire dalla produzione al trasporto, dallo stoccaggio al trattamento, nonché dal reimpiego al definitivo smaltimento. A suffragare tale tesi sono le diverse imprese del settore costituite da personaggi risultati, poi, implicati in indagini per reati associativi con clan camorristici. Successivamente, gli interessi delle consorterie criminali si sono indirizzati verso la gestione dei rifiuti speciali, tossici, nocivi e radioattivi perché questi particolari tipi di rifiuti - a differenza di quelli solidi urbani che sono anche di difficile occultamento - possono essere versati in invasi, discariche e cave anche di piccole dimensioni, con una maggiore resa in ordine di profitto (in tal modo, inoltre, i sodalizi avrebbero lucrato sulle mancate spese necessarie per il trattamento e lo smaltimento, così come disciplinato dalla legge).

Va inoltre sottolineato che il trattamento delle varie tipologie di rifiuti richiede comunque specifiche competenze in materia di chimica, biologia, geologia, fisica ecc., necessarie per realizzare quei trattamenti "alternativi" cui sottoporre ogni singola tipologia di rifiuto. Per questo motivo è da ritenere che la malavita si sia dovuta avvalere necessariamente di professionisti della materia, nonché di imprese dotate di apparecchiature tecnologicamente idonee allo scopo.

Ad avvalorare tale convincimento sono anche le dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia i quali, pur riferendo approfonditamente sull'illecita attività di smaltimento dei rifiuti di ogni genere avvenuta nel territorio nazionale ed internazionale, non sono stati in grado di indicare le modalità di tali occultamenti né le tipologie né, tanto meno, le imprese che si sono interessate all'effettivo smaltimento dei rifiuti.

Il sistema più diffuso che ha consentito e consente tuttora di smaltire illegalmente ogni tipologia di rifiuto è quello del c.d."giro delle false bolle".

Tale metodica consiste nell'attestare un declassamento cartolare dei rifiuti trasportati, fittiziamente indicati come residui riutilizzabili oppure rifiuti da destinare a siti finali, mentre, in realtà, sono vere e proprie "bombe ecologiche" che vengono smaltite e/o riutilizzate illegalmente.

E' evidente che, per ottenere una falsa certificazione relativa all'avvenuta declassificazione del prodotto, occorre necessariamente la complicità di altre strutture: perciò, il più delle volte, esse si raggruppano o si associano in società consorziate tra loro.

Il sistema della consorteria è già stato utilizzato dalla camorra per esercitare un capillare controllo dell'intero ciclo dello smaltimento dei rifiuti.

Infatti, ogni consorziato è chiamato a mettere a disposizione tutte le proprie risorse, strutture e competenze: ciò spiega perché, in determinate compagini, si trovino raggruppate imprese che, a prima vista, possono sembrare scollegate per le diverse nature dell'attività (es.: società per il movimento terra collegate ad un laboratorio chimico).

Relativamente alla "diossina nel latte", va ricordato che l'allarmante fenomeno, venuto oggi alla ribalta, già si era manifestato nella primavera del decorso anno, allorquando furono rinvenute nel territorio compreso tra i Comuni di Marigliano e Nola tracce di diossina nel latte prodotto da seimila capi di bestiame tra pecore e capre, che furono sottoposti a sequestro.

Recentemente, ciò si è verificato anche nell'agro casertano.

Da quanto emerge dalle dichiarazioni di tecnici del settore, la diossina, sostanza incolore ed inodore, è il prodotto più insidioso dell'incenerimento e si forma ad ogni combustione di materiale. Essendo un elemento molto stabile, prima che scompaia dai terreni contaminati occorre che trascorrano decine di anni. Ne deriva che, una volta posatasi sull'erba o sul fieno, viene

assunta dagli animali e si concentra nel tessuto adiposo, dove resta per anni affluendo anche nel latte.

Nel 1997 l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro la riconobbe ufficialmente come sostanza cancerogena e numerosi studi stanno evidenziando altri possibili danni che può provocare alla salute, anche in dosi molto basse, mettendo a rischio il sistema endocrino e quello immunitario degli esseri umani.

Allo scopo di fronteggiare tale emergenza, il Ministero dell'Agricoltura, nel corso di una riunione tenutasi il 10 marzo u.s. a Roma, ha deciso di elaborare un piano finanziario per poter definire quanto prima una normativa europea, atteso che le leggi nazionali e regionali in vigore risultano essere carenti.

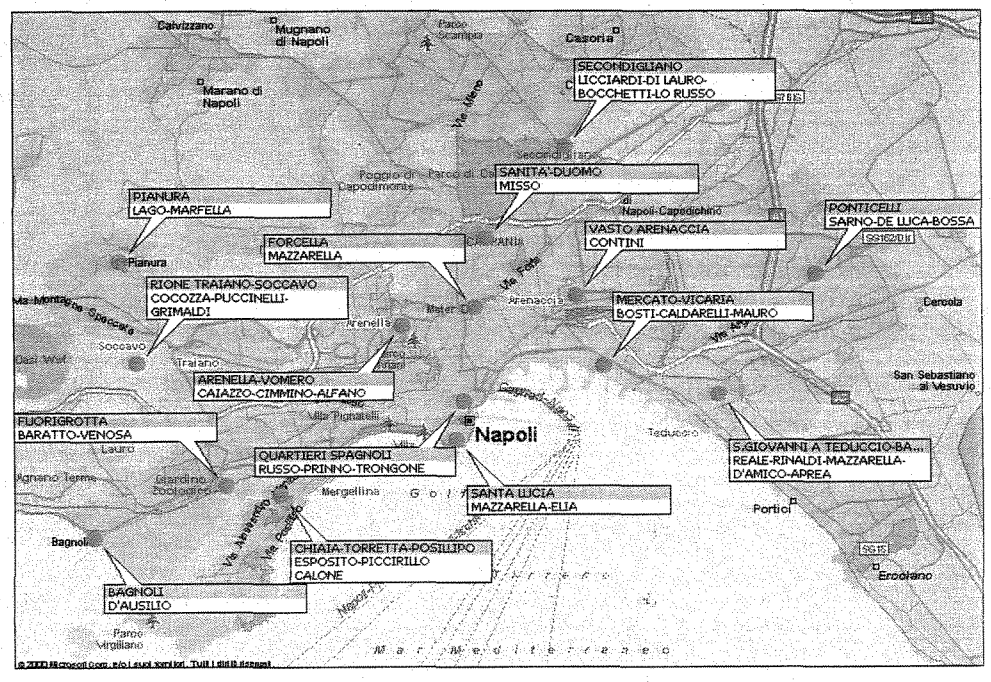
Una recente ricostruzione fatta dalla D.D.A. di Napoli nel corso di un'inchiesta sulla c.d. ecomafia conclusasi con il rinvio a giudizio di 75 boss della camorra, ha confermato l'alleanza tra camorra, massoneria e imprenditoria d'assalto. In essa emergono inquietanti risvolti nelle relazioni criminali dei Liternesi, guidati da Pasquale TAVOLETTA e, dopo il suo assassinio, da Adolfo UCCIERO. In seguito alla scissione del gruppo, l'UCCIERO prese il comando insieme a Guido MERCURIO, attualmente uomo di spicco del clan BIDOGNETTI.

Continua la Campania ad essere interessata dai flussi di immigrazione clandestina, che alimentano nuovi nuclei di associazioni criminali dedite soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed al contrabbando di t.l.e.. Pure collegato a tali flussi è ovviamente l'aumento degli illeciti relativi alla contraffazione di documenti, al fine di ottenere la regolarizzazione della propria posizione.

Non si può, inoltre, tralasciare un riferimento alle problematiche legate al terrorismo islamico: alcune indagini giudiziarie hanno evidenziato che il capoluogo campano costituisce uno dei crocevia per il transito di materiale bellico verso alcuni paesi arabi e che sovente soggetti indagati per fatti di terrorismo hanno avuto contatti con la criminalità locale per il reperimento di documenti di identità ed amministrativi falsi.

Un cenno merita la presenza di donne di camorra sottoposte al regime carcerario del 41 bis perché considerate in grado di gestire gli interessi delle cosche anche dal carcere, al pari degli uomini: tra queste figurano ADAMO Immacolata, moglie del boss di Ercolano ASCIONE Raffaele, GIULIANO Erminia, detta Celeste, sorella dell'ex boss Luigi, e LICCIARDI Maria.

1.a Provincia di Napoli



A **Napoli,** nella zona settentrionale della città, si è assistito ad un ridimensionamento dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO a causa degli attacchi subiti dalla consorteria MISSO – MAZZARELLA – SARNO, degli arresti dei suoi principali esponenti e della scissione dai LO RUSSO. Non si escludono peraltro, nell'immediato futuro, mutamenti della situazione attuale, soprattutto in considerazione della scarcerazione di LICCIARDI Vincenzo, che potrebbe tentare di ricompattare il gruppo, contando sull'appoggio di CONTINI Edoardo e sulla neutralità di DI LAURO Paolo, quest'ultimo votato esclusivamente al conseguimento di profitti economici.

La zona orientale è quasi totalmente assoggettata al clan capeggiato dal detenuto SARNO Ciro, che controlla direttamente i quartieri di Ponticelli e Barra e, indirettamente, tramite gli alleati MAZZARELLA e FORMICOLA - D'AMICO, estende la sua influenza a San Giovanni a Teduccio e Poggioreale.

Nell'hinterland l'organizzazione può contare su una rete di solide alleanze con i clan MISSO, DI LAURO e LO RUSSO,che fa ritenere perdurante il progetto di espansione del clan sui territori limitrofi di Volla, San Sebastiano al Vesuvio, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia e Portici.

I quartieri centrali della città sono sotto il diretto controllo del clan MISSO.

I pochi fatti di sangue della zona riguardano la zona del Vomero – Arenella, dove si fronteggiano ALBERONI Claudio, referente del

boss ALFANO, e SIMEOLI Francesco, uomo di VARRIALE Salvatore, 'o Tedesco, reggente dell'antagonista clan CIMMINO; altri episodi sono riconducibili ai dissidi interni alla famiglia dei SILVESTRO, attiva a Montesanto.

Infine, nella zona occidentale, reggono gli equilibri fra i clan della Nuova Camorra Flegrea e quelli riferibili al clan D'AUSILIO (MARFELLA, CALONE/ANASTASIO, COCOZZA, GRIMALDI, IVONE).

Nel dettaglio, gli eventi maggiormente significativi del semestre si sono registrati:

- nella zona di **San Giovanni a Teduccio,** dove è continuata la faida tra le famiglie RINALDI – REALE ed il sodalizio MAZZARELLA – D'AMICO: il 3 gennaio è stato ucciso OSTETRICO Salvatore, legato al clan RINALDI – REALE, e zio di NOCERINO Filippo, ucciso nell'aprile del decorso anno; la vendetta è arrivata il 16 febbraio, quando sono stati uccisi CILETTI Filino e MANFREDI Gennaro, dipendenti di una pescheria dei MAZZARELLA, uccisi nella zona Mercato. Per questo duplice omicidio sono stati arrestati i fratelli LUONGO Luigi e Salvatore, quali esecutori materiali, parenti stretti dei RINALDI. Ultima vittima eccellente della faida è stato RINALDI Vincenzo, ucciso il 30 aprile, mentre si trovava in auto sulla tangenziale con il padre Mario: la vittima, libera da pochi mesi, aveva dato un po' di vigore alla cosca familiare. Le ipotesi investigative non possono prescindere dal fatto che i killer hanno "graziato" RINALDI Mario e ciò farebbe ritenere che l'omicidio del RINALDI, ucciso verosimilmente al ritorno da un incontro con gli

alleati del cartello di Secondigliano, sia riconducibile ad un contrasto con qualche grosso esponente dei LICCIARDI o alla faida con i MAZZARELLA, per avere dato appoggio logistico ai fratelli LUONGO, imparentati con i RINALDI, prima che questi si recassero ad uccidere il CILETTI ed il MANFREDI. Tale duplice lettura potrebbe indicare l'esistenza di un'ennesima spaccatura all'interno dell'ALLEANZA, se si segue la prima ipotesi, o un "sacrificio" imposto alla stessa dai MAZZARELLA, al momento superiori militarmente, per la gestione degli affari illeciti in città;

- a **Ponticelli** è riesplosa la faida tra il clan SARNO e la famiglia DE LUCA BOSSA, nella quale sono stati coinvolti alcuni pregiudicati, gravitanti nella zona di Cercola, in passato vicini a DE LUCA BOSSA Antonio, e, di recente, riavvicinatisi al sodalizio SARNO, capeggiati da PONTICELLI Gianfranco, FUSCO Pasquale e PISCOPO Umberto; l'ultima vittima della faida nel decorso anno è stata TRANQUILLI Giorgio, del gruppo DE LUCA BOSSA, ferito il 30 dicembre, delitto per il quale la Procura di Napoli, in data 6 febbraio 2003, ha emesso decreto di fermo nei confronti di SOLLA Salvatore, ritenuto esecutore materiale del tentato omicidio. Nel clan opposto, il 27 gennaio, è stato ucciso BEVAR Luigi, delitto per il quale, nei primi mesi del corrente anno, è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di DE LUCA BOSSA Giuseppe, fratello del capo clan, MINICHINI Ciro, AUDINO Francesco, D'ANIELLO Ciro, ROMANO Raffaele, ROMANO Antonietta in concorso tra loro, ognuno con un ruolo determinato. Diverse le chiavi di lettura per l'omicidio di GONZALES Vincenzo, ucciso il 15 maggio u.s., passato dal gruppo DE LUCA BOSSA al clan SARNO, in quanto non si esclude che lo stesso possa essere

stato eliminato dagli stessi appartenenti al clan SARNO, per aver manifestato l'intenzione di creare un gruppo autonomo. Da evidenziare infine quanto emerso da un'inchiesta che, nel mese di aprile ha condotto all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei gruppi ANASTASIO, VENERUSO, DE LUCA BOSSA, MARFELLA e VOLLARO, tutti radicati tra Ponticelli e Volla, ricompattati in vista dello stanziamento di ingenti somme di denaro pubblico da destinare agli appalti per la costruzione del mercato ortofrutticolo nell'area nord di Napoli;

- nel quartiere **Sanità**, il ritorno in libertà di MISSO Umberto, nel mese di dicembre del decorso anno ha avuto come immediata conseguenza un ricompattamento del clan omonimo e non appare più attuale la vecchia contrapposizione con il sodalizio TOLOMELLI – VASTARELLA, non in grado di contrastare l'acquisita egemonia del primo sodalizio nel rione: a conferma di ciò, si segnala l'omicidio, consumato nel mese di gennaio, di SPOSATO Mario, cognato di TOLOMELLI Vincenzo. La prevalenza del clan MISSO è stata indubbiamente favorita anche dal potere economico acquisito con l'attività di contrabbando; a tal proposito appare opportuno ricordare che, nel mese di marzo, con l'operazione ROTTERDAM, è stato stroncato un traffico internazionale di sigarette che aveva il terminale a Napoli e sequestrate 21 tonnellate di t.l.e.. Sono stati implicati nell'indagine due rami del gruppo MISSO, uno facente capo alla famiglia ARMENTO, che si occupava dell'acquisto e del trasporto dai Balcani alla Puglia delle sigarette, l'altro a due boss della Sanità, PEREZ Vincenzo e CAMPAIOLA Raffaele, contrabbandieri, che

curavano il trasporto in Campania e lo smercio sul territorio. Ma l'episodio che, probabilmente, porterà maggiori sviluppi è della fine del mese di maggio, allorquando è stato arrestato MISSO Giuseppe, detto Peppe 'o 'Nasone, nell'ambito di un'inchiesta sui rapporti tra camorra e lavoro. Con lui sono stati arrestati LEZZI Salvatore, capo dei disoccupati organizzati, e due suoi collaboratori, DE BIASE Alberto e LEVA Gianfranco, accusati di aver obbligato i senza lavoro a versare migliaia di euro per entrare nelle liste dei disoccupati;

- la camorra dei **Quartieri Spagnoli** e delle zone limitrofe starebbe attraversando un momento di fibrillazione dovuta, principalmente, all'invasione del clan MISSO della Sanità, mentre non può ritenersi più così netta la contrapposizione sul territorio dei clan TERRACCIANO e RUSSO;
- a **Forcella**, già "feudo" della famiglia GIULIANO, ormai quasi totalmente passata alla collaborazione con la giustizia ed attualmente controllata da MAZZARELLA Michele, tra il 29 ed il 30 gennaio, nella casa a lungo abitata dal capo clan GIULIANO Luigi ed attualmente confiscata (pur se ancora in uso alla famiglia GIULIANO, morosa nei confronti dell'amministratore giudiziario dell'immobile dal 1995), sono stati arrestati 28 pakistani, che versavano un alto canone di locazione alla famiglia GIULIANO, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale, detenzione di esplosivo, falsificazione di documenti e ricettazione. Nell'abitazione è stata rinvenuta una busta contenente 716 grammi di esplosivo, una lunga miccia, le mappe con l'indicazione di obiettivi strategici, nonché le foto di martiri islamici e scritti inneggianti alla "jihad" islamica: il mese successivo, i

Pakistani sono stati tutti scarcerati perché ritenuti innocenti, ad eccezione di RASHID Mehmood, espulso;

- nella zona del **Vasto**, da sempre roccaforte del clan CONTINI, sarebbe in atto una guerra tra il gruppo di MUSCERINO Antonio, fedelissimo della famiglia LICCIARDI e dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, per la quale farebbe il reggente nel quartiere, ed un gruppo nato da una costola del clan CONTINI, che fa capo al clan CIRELLI; in tale ambito andrebbero inquadrati il fallito agguato a DELL'AQUILA Giuseppe, fedelissimo del boss CONTINI, avvenuto nel mese di febbraio, e l'omicidio di MARIGLIANO Vincenzo, ucciso nel mese di marzo, legato alla fazione dei CIRELLI;
- a **Secondigliano**, all'inizio dell'anno l'attenzione è stata puntata sul clan capeggiato da DI LAURO Paolo che, alleato della famiglia NUVOLETTA di Marano, avrebbe stretto un patto di non belligeranza con il gruppo LICCIARDI, interessandosi unicamente della gestione dei propri affari illeciti, in particolare traffico e spaccio di stupefacenti, attraverso una struttura di tipo piramidale composta da diversi livelli: un primo livello formato da promotori e finanziatori, costituito da elementi di spicco del clan, che provvedono a controllare l'attività di traffico e spaccio tramite i loro affiliati diretti, un secondo livello formato da chi materialmente tratta lo stupefacente (acquisto e confezionamento) e gestisce i rapporti con gli spacciatori, un terzo livello costituito dai "capi-piazza", membri del clan che controllano l'andamento della vendita, prelevano gli incassi, decidono chi deve spacciare, ed infine il quarto livello, costituito dagli spacciatori, talvolta tossicodipendenti. Questa ramificazione capillare consente al vertice di controllare un territorio